

POLITICA E INFORMAZIONE.

Voci di siluramento. Occhetto: «Attacchi inaccettabili» Berlusconi: «Iniziativa personale». Il giallo dell'inchiesta



Il presidente della commissione vigilanza Rai, Taradash, con Marco Pannella. In alto a sinistra, Mauro Paissan e Enrico Mentana; in basso a destra Gianni Locatelli

Storace contro Locatelli «Bugiardo, vattene» L'azienda si difende «Attacchi inaccettabili»

«Inaccettabili le dichiarazioni di alcuni membri della Commissione parlamentare di vigilanza e lesive della dignità delle persone dell'azienda». I vertici della Rai rispondono. Locatelli è costretto a parare i ripetuti attacchi di Storace. An, che lo chiama bugiardo e che vuole la testa di Deaglio e, soprattutto, la sua. Poi, separando il suo operato dalle precedenti gestioni, afferma: «Taradash non ce l'ha mica con noi...». Fini: i professori si dimettono.

STEFANIA SCATENI

ROMA «Bugiardo». «Se ne deve andare». «Farò di tutto per raggiungere questo obiettivo». Pare che il deputato Storace di Alleanza Nazionale consideri la vice presidenza alla Commissione di vigilanza una postazione bellica per sferrare un attacco personale contro Locatelli, innanzitutto, e contro la Rai. Il braccio di ferro tra Storace («il refuso», come l'ha chiamato Biagi) e il direttore generale della Rai si svolge soprattutto nell'aula della Commissione di vigilanza, con i nuovi commissari appena insediati. Locatelli, in aula, e i vertici dell'azienda, da viale Mazzini, contrattaccano, rivendicando la propria autonomia di gestione e la estraneità all'operato delle passate gestioni: «L'iniziativa di Taradash - ha detto il direttore generale - non riguarda quindi la nostra gestione».

Plurimi i fronti di battaglia aperti dal deputato di An Storace. Il primo, Deaglio. Che, secondo lui, deve essere fatto fuori. Ferma - forse per la prima volta nella sua carriera di dirigente Rai - la risposta di Locatelli il quale ha difeso il conduttore di Milano, Italia a spada tratta: «Deaglio, in trasmissione e nelle sue interviste, ha espresso le sue opinioni come è nei suoi diritti civili e politici». E siccome Storace insistentemente sull'apertura di un'inchiesta nei confronti del giornalista, Locatelli gli ha risposto: «Non intendo prendere in considerazione la richiesta di Storace nei suoi confronti».

Il secondo fronte aperto dal rappresentante della maggioranza Storace contro la tv pubblica è quello delle assunzioni e delle nomine. Su questo punto la Rai contrattacca compatta. Sia il direttore generale che il cda rispondono all'unisono. Locatelli: «L'azienda è pronta a spiegare e a difendere tutti i nostri atti, comprese le nomine, sulle quali ovviamente non abbiamo proprio nulla da nascondere per quanto riguarda i criteri. Anzi, vogliamo cogliere l'occasione per ribadire che tutti gli atti compiuti sono nati all'interno dell'azienda e non sono stati imposti, contrattati o verificati prima con l'esterno». Il consiglio: «Il consiglio e il direttore rivendicano la propria autonomia. Sulla base di questa autonomia hanno fatto le loro scelte di gestione, di linee editoriali e di nomine, pronte a motivarle e difenderle in ogni sede e contro qualsiasi condizionamento».

Un altro fronte, ancora. Storace si attacca a tutto, anche alla ricerca dell'Università di Pavia relativa al comportamento della Rai durante la passata campagna elettorale. A Locatelli dà addirittura del bugiardo: «Giudico falsi i dati che ci sono stati forniti da Locatelli - si impenna -. Mi sembra curioso che noi siamo stati presentati per il 48% del tempo totale su Raidue, Storace, però, non presenta altri numeri. Li avrebbe potuti trovare anche all'Università di Roma, cattedra di Sociologia della comunicazione. Pare invece che la furia gli abbia preso la mano, tanto che c'è voluto l'intervento di Taradash per farlo rientrare nei ranghi. La monomaniacalità di Storace nei confronti di Locatelli è palese, tanto che è lo stesso Storace a dire: «Mi basterebbe che aprisse la porta e se ne andasse».

Nonostante il clima torrido, alla Rai (Taradash o non Taradash, Storace o non Storace) è sabato. Sul day after della maldestra sparata del neo-presidente della Commissione di vigilanza bolle un sole estivo di fine settimana; i corridoi e le redazioni di Saxa Rubra contengono i redattori necessari e sufficienti per mandare avanti il lavoro di routine. Tra i direttori di testata è solo Demetrio Volicci (Tg1), in perenne riunione, a presidiare la postazione. Clima sereno, assicurano tutti. «Seguiamo l'evento da cronisti», ci dicono al Tg2. I cronisti, però, aggiungono anche: «Ci chiediamo se questo sia il metodo di vigilare sulla Rai e se rispecchi la funzione alla quale sia tenuto un parlamentare». Fuori dalle palazzine di cemento delle redazioni e fuori dal palazzo di vetro di viale Mazzini, era stato per primo Locatelli a ribadire: «Il vertice dell'azienda continua a lavorare nella massima serenità». Ma l'ostentata serenità si incrina presto. L'azienda diffonde una nota ufficiale: lavoriamo in serenità - scrivono in sostanza i consiglieri - nonostante «le inaccettabili dichiarazioni di alcuni membri della Commissione parlamentare di vigilanza, lesive della dignità delle persone dell'azienda». E lavoreranno, affermano, «senza tollerare interferenze dirette o indirette e nel pieno rispetto dell'autonomia istituzionale che è alla base della nomina degli attuali vertici dell'azienda».

Per l'Usigrai il contrattacco dei vertici non è sufficiente. Il sindacato giornalisti della Rai chiede infatti che «presidente e direttore generale si appellino formalmente ai presidenti di Camera e Senato perché sia ripristinata l'agibilità democratica e ricorrano alla presidenza della Repubblica, massima garanzia della legalità repubblicana, perché tuteli il servizio pubblico». E il gruppo dei Cento? Cos'ha da dire sull'assalto all'azienda? Emette un solo comunicato, per dire che il direttore della testata regionale si deve dimettere.



Taradash e Rai, si spacca il Polo Ma lui insiste: «Vado avanti, non mi dimetterò»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Berlusconi a Napoli ha detto che non ne sapeva nulla. La denuncia della gestione Rai alla magistratura era stata «una posizione personale» di Marco Taradash, «non concordata con il governo». E il leader di Forza Italia ieri mattina ha aggiunto: «Adesso vedremo quali sviluppi avrà». Prima che lo stesso Berlusconi, in una seconda uscita pubblica, correggesse il tiro («Sono critico verso la Rai. Non sono contrario all'iniziativa di Taradash, anche se ora dovrà dare spiegazioni su quello che ha fatto»), qualcuno ha incominciato a ventilare l'ipotesi che ci fossero in aria anche richieste di dimissioni. Lo ha messo in conto, se non altro, lo stesso Taradash: «Nessuno ha chiesto le mie dimissioni. Può darsi che qualcuno pensi di segarmi la testa, o le gambe della mia poltrona, ma non darò mai dimissioni in vita mia».

Una giornata a dir poco difficile quella di ieri per Taradash che fin dalle prime ore dall'incarico, giovedì scorso, aveva proposto di togliere la pubblicità alla Rai e ha denunciato tutti: ieri la mattina era iniziata con l'esposto contro di lui presentato alla procura di Roma dal senatore Stefano Passigli, di Ad, che ha prospettato un reato di omissione, proprio perché Taradash avrebbe atteso l'elezione prima di denunciare la Rai. Achille Occhetto in una dichiarazione aveva usato toni molto duri: «Sono preoccupanti e inaccettabili le tesi della maggioranza sulla Rai - ha sostenuto -. È scandaloso che Pannella dica che l'opposizione è troppo presente nei mezzi di informazione, quando è vero il contrario. Respingiamo la campagna contro il Pds e i tentativi di restringere gli spazi di agibilità politica nel cam-

po dell'informazione. Il governo metta le carte in tavola sul tema dell'informazione».

Poi, l'infuocata riunione di Presidenza della Commissione, dove le voci si sono alzate di parecchi toni, dove si è persino spaccata la maggioranza sui «metodi» del presidente. Tanto che è stata convocata immediatamente una apposita riunione di maggioranza, altrettanto infuocata stando allo scarso racconto di Guglielmo Rositani, già revisore dei conti alla Rai per il Movimento Sociale, che ha poi sintetizzato l'incontro con un: «Non credo che Taradash farà il bis. Abbiamo deciso che d'ora in avanti ci sentiremo più di frequente per concordare linee e metodi».

La riunione a San Macuto era incominciata con una gaffe, che aveva reso più esplicito l'asse Taradash-Storace nella Commissione, una sintonia che non piaceva neppure alla maggioranza: il deputato di Alleanza Nazionale, vice presidente dell'organismo parlamentare, mentre le telecamere riprendevano l'inizio dei lavori è andato a sedersi accanto al Presidente, un posto che non gli competeva. Glielo hanno fatto notare quando chiuse le porte, è iniziato il dibattito, e solo allora Storace rosso in volto è andato a sedersi al suo posto in platea. «Non mi dà nessun fastidio - ha poi spiegato Taradash ai giornalisti - come diceva Ernesto Rossi se piove e un fascista o un comunista dicono che piove, piove lo stesso».

Le accuse di Paissan

In commissione era all'ordine del giorno l'audizione di Locatelli, direttore generale della Rai, sulle elezioni europee, ma il tema sul tappeto era ben altro, e il progressista Mauro Paissan, vicepresidente della Commissione, lo ha subito

ROMA. Parla Enrico Mentana, direttore del Tg5, accusato da Pannella e da Taradash di avere la «palma della vittoria» perché dedica loro poco spazio.

Cosa pensa del neo-presidente della Commissione?

Conosco Taradash ora è nella fase dei gesti esemplari. È uno che ha fatto il giornalista, non ne ha approfittato, nel bene e nel male ha fatto le sue battaglie in prima persona, insomma: non è certo un doroteo. Non vuol dire che è tutto oro colato, ma è una persona che stimo e con la quale ho il piacere del confronto.

Come primo atto Taradash ha denunciato i vertici Rai e immaginato una tv pubblica senza spot...

Bisognerà arrivare a un ridisegno: la Rai non ha nulla che le assomigli in giro per il mondo. La soluzione non può certo essere semplicemente «aboliamo il servizio pubblico» o «limitiamo le risorse al canone», bisogna invece affrontare il problema pensando ad una forte Rai e a una forte Fininvest. E quello della

Mentana: «Tv pubblica diversa ma forte»

Rai è il problema maggiore, per il quale servono buon senso e garanzie democratiche.

La Rai che si pone come servizio pubblico deve vivere con il canone. C'è un'altra Rai, che deve invece saper stare sul mercato, che è quella che va da Pippo Baudino a Michele Santoro. Penso proprio a una doppia contabilità.

Perché l'altro giorno, quando Taradash ha denunciato la gestione Rai alla magistratura, ti sei «autodennunciato» come lottizzato?

Taradash è un militante radicale, ha buon titolo per dire. «Vedete cosa è successo». Per quel che mi riguarda non ho invece i titoli per ergermi a consulente di chi accusa la Rai. Ma, parliamoci chiaro, la Rai non poteva certo stare in Svizzera mentre l'Italia era come era. Tra i funerali pubblici e quelli giudiziari della Prima Repubblica, perché la Rai dovrebbe starne fuori? □ S. Car.

posto: che senso aveva l'iniziativa di Taradash, perché non aveva informato la Commissione, che ruolo e atteggiamento intendeva assumere nei confronti dell'organismo parlamentare? «Se si tratta di una gestione proprietaria non ci stiamo», ha detto Paissan, e gli hanno fatto eco in molti dai banchi dell'opposizione, da Rosy Bindi («sconcertata») a Falommi (Pds). Ma sono stati gli interventi della maggioranza a dare il segno della tensione: Meocci, di Ccd, ha giudicato il comportamento di Taradash «grave e inopportuno» e si è subito associato a questo giudizio il responsabile per l'informazione di Forza Italia, Fabrizio Del Noce: «Se dietro certi tipi di sortite si nasconde il disegno di smantellamento del servizio pubblico della Rai, io non ci sto - ha dichiarato ai giornalisti -. Lo stesso presidente Berlusconi si era espresso in questi termini». Solo Storace e Leoni Orseni-

go della Lega si sono schierati con il presidente della Commissione. Ma non era finita.

«L'indagine? Archiviata»

Rosy Bindi e Nappi (Rifondazione) hanno chiesto che venisse ascoltato anche, già mercoledì prossimo, il Garante per l'editoria, Santaniello, sempre sul tema delle elezioni europee. La risposta, in virtù dell'autonomia del presidente, è stata «no». Perché? Alla stampa Taradash ha spiegato che non è ancora stato preparato un calendario dei lavori. La minoranza in commissione, comunque, annuncia battaglia: «La Presidenza è stata faziosa e intollerante - spiega Paissan -. Valuteremo i prossimi passi e porteremo all'attenzione dei presidenti di Camera e Senato il comportamento del presidente Taradash che, ove fosse necessario, sottoporremo anche alle massime istituzioni di garanzia».

Sotto le luci delle telecamere e i flash dei fotografi Taradash e Pannella hanno poi di nuovo parlato della denuncia contro la Rai. Anche di quella gemella di due mesi fa, presentata al Procuratore Mele. «Mi risulta che qualcosa sia già accaduto - risponde Pannella -. Notizie di reato sono già iscritte... E il Procuratore Corò ha dichiarato la sua disponibilità». Le domande a quel punto si fanno incalzanti, ma il microfono invece sono restii: «Non chiedete i nomi a noi, che abbiamo sempre deplorato l'uso delle notizie giudiziarie a difesa di un possibile indagato». Ieri sera, la smentita. «Per l'indagine scaturita dalla precedente denuncia - è scritto in una nota dell'Agenzia Italia - la Procura di Roma avrebbe già inoltrato al Gip una richiesta di archiviazione. L'indagine, condotta dal Procuratore aggiunto Giuseppe Volpaci era rimasta «contro ignoti».

Unionquadri: «Bravo» Critici i pubblicitari

ROMA. Sulla sortita di Taradash il mondo delle aziende si divide. L'esponente pannelliano di Forza Italia incassa l'adesione dell'Unionquadri, l'organizzazione di categoria dei quadri d'azienda, mentre incontra l'ostilità dell'Assap, l'associazione delle agenzie di pubblicità. Secondo Corrado Rositto, presidente dell'Unionquadri, «le denunce di Taradash relative a lottizzazioni e discriminazioni operate da ben precise forze politiche sono fondate documentate e condivisibili e il ricorso alla magistratura è un passo necessario per interrompere la prassi di un'informazione faziosa e distorta». Molto diverso il giudizio di Alberto Conti,

presidente dell'associazione agenzie di pubblicità. «Taradash - osserva - si muove come un elefante in una fabbrica di porcellane. Togliere di colpo (come ha proposto il presidente della commissione di vigilanza sulla Rai ndr) 800 miliardi di introiti pubblicitari alla Rai da un lato vuol dire affossare il servizio pubblico, dall'altro togliere alle aziende uno dei più importanti mezzi pubblicitari. La Rai, oltretutto, ha un affollamento pubblicitario molto più basso delle altre emittenti e quindi sulla Rai gli spot hanno un'efficacia notevole. Invitiamo l'on. Taradash visto il suo nuovo ruolo istituzionale, a una molto maggiore prudenza...».

Bossi partecipa alla rissa «Fininvest? Più falsa della Rai»

ROMA. Rai lottizzata? Sicuramente, però la «falsificazione della Fininvest è peggio di quella della Rai». Tanto che Berlusconi ha vinto le elezioni solo grazie alle sue reti. Reti che testimoniano una volta di più che dove c'è un padrone privato tutti sono obbligati ad obbedire. L'obiettivo della nuova uscita di Bossi, dunque, è di nuovo il Presidente del consiglio. Il leader del Carroccio ha parlato ieri a Biella, in un comizio per le europee. Ed ha usato parole durissime. L'iniziativa di Taradash? Bossi è «scettico». Non arriva a difendere viale Mazzini, ma poco ci manca. Ecco le sue parole: «I partiti che avevano nelle

mani la Rai in passato non hanno vinto le elezioni. Ciò vuol dire che alla Rai restava un barlume di democrazia. Ma se invece guardo a Berlusconi scopro che lui ha vinto le elezioni proprio grazie alle tv. Con le reti private si può monopolizzare l'opinione pubblica». Una parola anche sui giornalisti Rai: «È vero quel che dice Taradash che i tg sono pieni di giornalisti lottizzati. Ora però bisogna solo pensare ad una loro rapida riconversione. E in più, mi chiedo dove fosse Pannella all'epoca della grande lottizzazione». Un commento dei suoi, Bossi l'ha dedicato anche a Tiziana Parenti, che ha usato parole pesantis-

sime sul suo conto, accusandolo di «mancanza di lealtà». Tranchant la replica del leader del Carroccio: «La Parenti? E chi è? Io sono il segretario della Lega, non me ne frega nulla di un magistrato...». L'ultima battuta è sulle europee: «Il voto del 12 giugno non servirà a costruire l'Europa, che oggi purtroppo si fa ancora col consiglio dei ministri, non col Parlamento. Ma potranno servire in futuro quando finalmente arriverà il momento di una Europa legiferante. Quando finalmente si batterà lo strapotere delle 50 famiglie (fra cui naturalmente Bossi insensce Berlusconi, ndr) che ancora dominano nel vecchio continente...».

ELEGGERE LE RSU IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO PER LA DEMOCRAZIA PER I DIRITTI PER L'OCCUPAZIONE CON LA CGIL DAI FORZA A CHI LAVORA CAMPAGNA CGIL ELEZIONE RSU CGIL Fax 06/8476337